SS.MO CORPO E SANGUE DI CRISTO / A

Solennità – 18 giugno 2017

Saluto iniziale

La solennità del Corpus Domini ci riconsegna l'Eucaristia come dono di Gesù, suo testamento d'amore, come dono da riconoscere non soltanto per noi ma anche per i nostri figli, dono da non lasciare andar via, ma prendere, trattenere, gustare. Noi siamo qui radunati, raccolti dal Signore per entrare in questi santi misteri a contatto con il suo Corpo e il suo Sangue, la sua Vita, il suo Amore, ed esserne trasformati totalmente. Chiediamo perdono per le volte in cui anche noi, distratti, ci siamo avvicinati a Gesù. Chiediamo perdono per tutti i nostri peccati.

LETTURE

Deuteronomio 8, 2-3. 14b-16a;

1^ Corinzi 10, 16-17;

Giovanni 6, 51-58

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Spero che i posti vuoti in questa celebrazione siano dovuti al desiderio ardente di partecipare questa sera all'Eucaristia insieme alle altre parrocchie e poi alla processione. Celebriamo il Corpus Domini. Una grande festa, una grande solennità, che ci viene messa nelle mani per trasmetterla ai nostri figli, perché possa essere un giorno, in cui l'Eucaristia venga riscoperta, come il centro della nostra vita, il centro della settimana, la forza che ci fa andare avanti, il sacramento per eccellenza, che noi viviamo. Noi siamo qui perché amiamo di più e non abbiamo rinunciato a

questo appuntamento, possiamo in questa domenica goderne ulteriormente e in particolare cogliere qualche dettaglio.

Come sapete, l'Eucaristia è messa nelle nostre mani ed è il grande dono di Gesù e, attraverso le basiliche, le chiese costruite ed in costruzione, noi entriamo in contatto con il mistero dell'Eucaristia.

La nostra basilica settecentesca ci dona la grande opportunità di entrare nel mistero di Dio, di essere rapiti, appena entrati, dalla bellezza, ed in particolare dai tre poli dell'Eucaristia, che sono presenti qui sul presbiterio, cioè la *sede*, il luogo della presidenza, in cui noi ci riconosciamo, radunati da Cristo, dal Cristo Risorto, l'*ambone*, dal quale è proclamata la Parola, dove noi eleviamo le preghiere a Dio, e poi l'*altare*. Molto brevemente sull'altare voglio fermarmi oggi, perché, anche visivamente, entrando nelle chiese, ciascuno di noi possa coglierne il messaggio.

L'altare può essere costruito in modo duplice, e, a seconda di come è costruito, delle dimensioni, indica uno dei due aspetti dell'Eucaristia. Noi abbiamo "l'altare a mensa" piuttosto grande, che ci ricorda che l'Eucaristia è una mensa, è il sacramento in cui noi siamo invitati a tavola, è la grande mensa in cui non manca nessuno, quelli vivi in questa vita e quelli vivi nell'eternità, i presenti ed i lontani, gli assenti, tutti. La nostra basilica con l'altare grande, a mensa, con dimensioni enormi, sta a ricordarci che l'Eucaristia ci raduna, ci rende famiglia, ci rende un solo corpo, ci ricompone come persone, come coppie, come genitori e figli, come famiglia di famiglie, è la dimensione conviviale dell'Eucaristia. Noi siamo qui perché siamo seduti ad un convivio, ad un simposio. Il simposio più bello non fu quello di Platone, ma è questo, fu quello di Gesù, il più efficace, dove noi ci nutriamo di Gesù e diventiamo Gesù. La dimensione conviviale dell'Eucaristia sta a ricordarci che noi non siamo dei singoli. Purtroppo nella cultura in cui noi viviamo la dimensione della famiglia va perdendosi, la dimensione del "noi" non c'è. Il '900 è stato il secolo dell'io, e noi siamo ancora

lì, non si è passati al "noi" con il 2000. Ciascuno di noi vive la sua vita, non crea legami forti, duraturi, fa difficoltà a creare famiglia, a creare coppia, proprio perché manca la dimensione del "noi", tant'è vero che, anche nei rapporti di coppia, nelle famiglie, nelle comunità, la grande tentazione è vivere ciascuno la propria vita, andare avanti con vite parallele, senza incontrarsi mai, senza che si crei il "noi".

La nostra basilica ci ricorda proprio questo attraverso l'altare a mensa ma da qualche decennio è stato riscoperto anche l'altare di dimensioni ristrette. Diciamo un cubo molto piccolo, che sta ad indicare l'ara sacrificale, cioè, quando noi entriamo in una chiesa, penso alla cripta di padre Pio, per esempio, dove molti di voi sono stati, lì, oltre agli ori che risplendono e ai mosaici di Rupnik, c'è un altare molto piccolo, di marmo, un cubo. Chi vi entra potrebbe dire: questo è tutto! È invisibile? In realtà dietro c'è la teologia dell'Eucaristia come sacrificio. L'Eucaristia ha perlomeno questo duplice significato: il convivio ed il sacrificio. Che significa che l'Eucaristia è il sacrificio? L'Eucaristia è il sacramento che ci riporta mistericamente e realmente al sacrificio di Gesù sulla Croce, l'unico e vero grande sacrificio, ci riporta lì, sotto alla Croce, alla tomba vuota, e noi viviamo la grazia del sacrificio di Gesù, della sua morte e risurrezione, beviamo il suo sangue, ci nutriamo del suo spirito.

Anche qui l'Eucaristia con l'altare, a mo' di ara sacrificale, ci ricorda che la nostra vita ha senso se è offerta come sacrificio, come dono. Ci stiamo intrattenendo la sera ripercorrendo la preghiera di offerta quotidiana al Cuore di Gesù, e la spiritualità del Sacro Cuore, dicevo, è la spiritualità dell'offerta di sé. L'Eucaristia è la grande opportunità che noi abbiamo per riscoprire una grande verità che la cultura oggi non ci dice, e cioè che la tua vita ha senso se è offerta, se diventa un dono, e se la trattieni, ti muore tra le mani, se tu la offri, resta per sempre, per l'eternità. E quindi noi durante l'Eucaristia abbiamo la grande

opportunità di mettere nella patena noi stessi, perché ci offriamo nel grande, unico e vero sacrificio, che è il sacrificio di Gesù, insieme a Gesù ci sono anch'io, ci sono i miei figli, la mia famiglia, questo dolore, la malattia, questa morte, il mio nipotino che è nato, questa gioia che ho paura mi sfugga dalle mani. Capite? Il dono, l'offerta, il sacrificio, inteso come il dono offerto a Dio.

La cultura in cui noi viviamo non ci educa né al sacrificio come sofferenza, come dono di sé, né all'offerta, perché ognuno vuole prendere. Nessuno ci invita a donare. E capiamo allora come l'Eucaristia sia un esercizio di offerta, perché noi possiamo offrire il superfluo, possiamo donare quello che non ci appartiene, ma quello che ci appartiene interiormente, ciò a cui noi teniamo, molte volte facciamo difficoltà a donarlo, vorremmo trattenerlo per noi.

E allora viene l'altare a ricordarci che puoi offrire quello che hai, quello che sei, quello che non hai, tutto, diventare tu offerta viva, perché noi, una volta morti, nell'eternità saremo per sempre questa offerta, gradita a Dio, perenne. Finché siamo in questa vita, abbiamo l'opportunità di farlo giorno dopo giorno e di celebrarlo nell'Eucaristia.

Allora — e concludo — questa è l'Eucaristia, è convivio, è il "noi" contro la tentazione dell'io, dell'egoismo, del vivere da soli e basta. L'Eucaristia è il sacrificio.

Molte volte noi nel donarci moriamo due volte, ma questa morte poi risuscita, riemerge come vita nuova, proprio in virtù della grazia del Signore.

Ed allora il Corpus Domini, questo giorno di festa, che ha segnato stagioni d'oro nella Chiesa, che ha segnato le nostre infanzie, possa ridiventare, attraverso le nostre mani, di nuovo un dono per i nostri figli.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.